

Lettera per convegno A.I.D.A.I.

(Punti che saranno sviluppati:

- chiedere aiuto “distanziarsi dal problema”
- delusione del figlio – senso di colpa
- cambio io per cambiare lui
- relazione come strumento per cambiare
- coinvolgimento, complicità, percorso di coppia
- pensare positivo)

In questi tre anni è cambiata la mia vita, (in questi tre anni) è nato un mio nuovo figlio.

Ero in un vicolo cieco e, per fortuna, i casi della vita ... e il Dr. Marzocchi mi hanno aperto gli occhi e ho trovato l'uscita.

E' difficile chiedere aiuto, (è difficile) ammettere di avere bisogno di aiuto. Forse, a volte, anche solo ammettere che c'è un problema.

Io, un giorno, non ne potevo più e ho chiesto aiuto.

Una cosa mi ha fatto subito chiarezza e mi ha dato una prospettiva nuova: il sentirmi dire “Signora, io penso che lei abbia fatto quello che poteva, forse il problema non dipende da come ha educato; è un po' più profondo”.

“Problema organico”, mi è stato detto. Finalmente, per la prima volta, non mi sono sentita giudicata e questo è servito per distanziarmi dal problema e riacquistare un po' di serenità.

E allora cosa posso fare io? “E' importante cambiare il tuo angolo di osservazione, è essenziale togliere tutti i sensi di colpa”.

Punto e a capo, si ricomincia.

Mi è stato spiegato che lui, mio figlio, non è così come lo vedo io; si comporta in questo modo, ma non c'è intenzionalità nel suo modo di agire, c'è impulsività, fretta, velocità, poca riflessione... E allora, chi è mio figlio?

E' vero, non lo posso incasellare dentro i giudizi della scuola: mio figlio va ben oltre il profitto scolastico.

A poco a poco è emersa anche la delusione che provavo verso mio figlio, verso questa parte di me che non era come io volevo, verso aspettative che non coincidevano con l'immagine che mi ero fatta: lui non è come lo sognavo!

Questa presa di coscienza mi ha fatto fare un altro passo in avanti: e passare dall'innamoramento del figlio – la fase dove l'ho investito di tutte le aspettative – alla fase dell'amore: amarlo per quello che è e non per quello che io volevo che fosse.

Ma c'è qualcosa di buono in mio figlio?

E' bellissimo mio figlio, ed è originale. E' tenero, è dolce, è sensibile, è buono. Non è un piccolo adulto, ma un grande bambino.

Il suo comportamento mi ha fatto capire tante cose. Mi ha chiesto più chiarezza, più senso di responsabilità, mi ha chiesto più determinazione nelle regole, mi ha chiesto di vederlo per tutte le cose che sa fare e di non fermarmi ai suoi comportamenti, alle sue incompetenze.

Mi ha chiesto più accoglienza, più autorevolezza, mi ha chiesto momenti speciali da dedicare solo a lui.

Mi ha chiesto soprattutto di cambiare per prima io, di modificare la mia visione delle cose, il mio comportamento.

Mi ha chiesto di coinvolgere anche il papà nel cambiamento, di essere più in sintonia con il papà negli atteggiamenti nei suoi confronti. Ci ha chiesto più complicità nella coppia, ci ha chiesto di capire, conoscere, attrezzarci di maggiori strumenti.

Ci ha detto di avere fiducia, che le situazioni possono cambiare, che bisogna osservare anche i minimi cambiamenti, che non dobbiamo vergognarci di nessuno, di pensare positivo.

E' vero! Tante volte fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, ma questa volta – verso il “porto” del futuro di nostro figlio – c'è la nostra barca... Buona rotta!